

SENEGAL, 1 / IL PAESE DOPO IL VOTO LEGISLATIVO



AFP / M. T. BEHAN

# Un presidente ostaggio degli alleati

Dalle urne è uscita una maggioranza relativa fragile, con Macky Sall che appare prigioniero di partiti ex nemici e concorrenti. Il bilancio dei primi 150 giorni del nuovo governo non è comunque negativo. Si attende il referendum sulla nuova costituzione.

di LUCIANA DE MICHELE,  
da Dakar

AFP / SEYLOU

Il presidente Macky Sall con il leader del partito socialista, Ousmane Tanor Dieng.



**S**ono passati poco più di cinque mesi dalla battaglia elettorale (26 marzo) che ha sancito la sconfitta di Abdoulaye Wade e l'inizio del mandato presidenziale di Macky Sall. Ma il neo-eletto è stato vittima di un calendario istituzionale che non ha concesso tempo: il 1° luglio ha già dovuto affrontare il suo primo importante banco di prova con le elezioni legislative. Nonostante la coalizione presidenziale si sia guadagnata la maggioranza dell'assemblea nazionale, il partito di Sall ha ottenuto il punteggio più basso nella storia di un partito governativo e si ritrova ostaggio dei suoi alleati e di un probabile presidente dell'assemblea che, per la prima volta, non è membro del partito al potere.

### Una vittoria monca

Macky Sall ha vinto per la seconda volta. Ma, forse, non proprio come sperava. La coalizione *Bennoo Bokk Yaakaar* (Bby – “insieme per la vittoria”), che l'aveva già sostenuto al ballottaggio contro l'ex presidente Abdoulaye Wade, ha ottenuto 119 deputati su 150. Il nuovo governo sarà confermato dopo che si sarà insediata l'assemblea nazionale: governo che, formato ad aprile, ha suscitato non poca delusione. Dopo aver nominato il tecnico Abdoul Mbaye come primo ministro, Sall aveva escluso, infatti, la maggior parte dei capi di partito della coalizione Bby dalla lista dei ministri. Con le “legislative”, invece, il suo approccio è stato diverso.

In nome del principio “la patria prima dei partiti”, Macky Sall sembra essere rimasto vittima di quello che *L'Observateur*, tra i quotidiani più diffusi nel paese e di proprietà di Youssou N'Dour (oggi ministro della cultura), definisce «generosità suicidaria». Confezionando una lista comune con gli altri partiti della coalizione, da lui sottovalutati per gli scarsi risultati ottenuti al primo turno delle presidenziali, Sall si è guadagnato una vittoria poco soddisfacente. La sua Alleanza per la repubblica (Apr) ha ottenuto, infatti, 61 seggi, il punteggio più basso che un partito di governo abbia mai totalizzato. I restanti seggi sono ripartiti tra le maggiori realtà della

Bby: il Partito socialista (Ps) di Ousmane Tanor Dieng, l'Alleanza per le forze del progresso (Afp) dell'ex socialista Moustapha Niasse e il partito Rewmi (“il paese”) di Idrissa Seck, ex liberale. Con una maggioranza relativa debole, Macky Sall appare, dunque, ostaggio di partiti ex nemici e concorrenti, uniti negli ultimi mesi per la battaglia comune che ha portato alla sconfitta di Wade. Partiti dalle vedute differenti a cui, senza dubbio, il presidente dovrà fare non poche concessioni.

Così, se Macky Sall dovesse incontrare problemi nel corso del suo mandato, la causa sarà interna alla sua stessa alleanza, e non nell'azione dell'opposizione di un troppo debole Partito democratico senegalese (Pds). I risultati delle legislative hanno, tuttavia, fatto tirare un sospiro di sollievo a Wade, il quale, seppur non candidato come deputato, appariva su tutti i cartelli della campagna elettorale del partito, a confermarne la natura personalistica. Con i suoi 12 deputati, il Pds non solo risulta la seconda forza politica del paese, ma ha vinto la sfida che i suoi dissidenti gli avevano lanciato. Guidato dal capo del senato Pape Diop e formato da ex deputati e senatori liberali, il partito *Bokk Gis Gis* (“avere la stessa visione”) aveva sfidato, infatti, il Pds in una guerra fratricida, ponendo agli elettori una specie di referendum tra un partito democratico con o senza Wade. Alla lettura dei risultati, sembra chiaro che l'elettorato dell'ex presidente, per quanto ridotto, gli resta ancora fedele. E mentre tra i media nazionali si inizia a ventilare l'ipotesi della scomparsa della coalizione Bby, si fa sempre più strada, invece, l'idea di una riappacificazione della famiglia liberale in una paradossale alleanza tra il vecchio e il nuovo presidente della repubblica.

A pesare sull'esito delle elezioni legislative ha contribuito l'astensionismo. Il 63% dell'elettorato ha disertato le urne, facendo registrare il tasso di partecipazione più basso nella storia politica del paese. Chiamati al voto per la terza volta in sei mesi, i senegalesi si sono ritrovati di fronte a una campagna elettorale scarsa di temi e poco efficace, a causa dello scarso budget economico dei partiti do-

po la dura battaglia elettorale per le presidenziali. Disgustati dalla corruzione e dalle leggi impopolari dell'ultima legislatura, i senegalesi sembrano aver manifestato la loro sfiducia anche nei confronti di una classe politica divisa e confusa, che si è presentata con un numero record di 24 liste, tra cui una coalizione di 13 partiti dalle ideologie differenti.

### Primo bilancio

Durante i primi cinque mesi del suo mandato, Macky Sall ha cercato di mostrarsi coerente con le promesse fatte. Per cominciare, ha ridotto i prezzi di alcuni beni di prima necessità (olio, sale, riso), diminuito le imposte sui redditi e stabilito un aumento delle pensioni del 10% dal gennaio 2013. Sul piano etico-istituzionale, ha cercato di limitare lo sperpero della spesa pubblica con la riduzione del numero dei ministri da 38 a 25, la soppressione di più di 60 agenzie statali e l'annuncio della diminuzione del suo salario e di quello dei direttori delle società. Determinato a mostrarsi irremovibile nella lotta alla corruzione e all'impunità, dopo aver dichiarato il proprio stato patrimoniale, il capo dello stato ha avviato una serie di audizioni con i membri del governo precedente – inclusi Abdoulaye Wade e il figlio Karim – per indagare sulle modalità di gestione del denaro pubblico.

Altra questione urgente nel paese è la Casamance, la regione meridionale e più povera del paese, afflitta da un irrisolto conflitto. Oltre ad aver promesso negoziati con i ribelli, Macky Sall ha già stanziato finanziamenti per lo sviluppo dell'area.

Restano ancora incompiuti alcuni provvedimenti cruciali per il mandato di Sall, su cui si era basato il sostegno degli alleati al ballottaggio delle presidenziali. In particolare, le riforme istituzionali: il ristabilimento del mandato presidenziale da sette a cinque anni, le dimissioni di Sall dalla carica di capo di partito, la stesura di una nuova costituzione da far approvare con un referendum. Il presidente sa di dover agire bene, ostaggio com'è di alleati forti e pericolosi e di un popolo che, dopo l'era Wade, non è più disposto a perdonare. ●